

# VATICAN INSIDER

**LA STAMPA**.it

Data: 9 settembre 2011

<http://vaticaninsider.lastampa.it/>

## Cardinale Martini: “Impariamo ad amare di più Israele”



IL CARDINALE CARLO MARIA MARTINI

**Nell'introduzione del volume “L'ebraicità di Gesù e dei Vangeli», del monaco Alberto Mello, il presule torna sul tema delle relazioni tra la chiesa cattolica e gli ebrei**

GIORGIO BERNARDELLI  
ROMA

«Non basta non essere antisemiti. Bisogna amare Israele con un amore aperto a tutto e a tutti». Sul tema delle relazioni tra la Chiesa cattolica e gli ebrei - e indirettamente anche sulle nubi che di tanto in tanto si addensano su questo rapporto - interviene così il cardinale Carlo Maria Martini, grande conoscitore dell'ebraismo e di Israele, Paese dove ha vissuto a lungo da biblista.

L'appello dell'anziano porporato (che lasciata ormai da alcuni anni Gerusalemme vive oggi nella casa dei gesuiti di Gallarate, in provincia di Varese) è contenuto nella prefazione che l'arcivescovo emerito di Milano ha scritto per « il nuovo libro di Alberto Mello, monaco della Fraternità di Bose a Gerusalemme ed esperto di ebraismo. Il volume - che esce in questi giorni per le edizioni EDB di Bologna - inaugura la collana «Cristiani ed ebrei», che ha lo scopo di promuovere una conoscenza teologicamente più profonda tra i fedeli delle due religioni. Ed è proprio questo obiettivo a dare al cardinale Martini lo spunto per la sua riflessione.

«Fino a qualche tempo fa - ricorda il cardinale-biblista - non esistevano molti strumenti per questa conoscenza mutua. I rapporti tra le due comunità erano più spesso avvolti nella nebbia e esposti in forma polemica. **Anche il dialogo ha i suoi tempi. Dobbiamo riconoscere che, almeno per la maggioranza dei cristiani, non era chiaro il rapporto con le proprie radici e non v'era coscienza del grande patrimonio religioso comune ad ambedue le comunità.**»

A mutare questa situazione - ricorda Martini - è stata la svolta rappresentata dal Concilio Vaticano II, con l'abbandono dell'accusa di deicidio, ma anche con i tanti gruppi nati per promuovere il dialogo. Non è stato un movimento in una sola direzione: «Grazie anche ai miei studi biblici e poi al mio soggiorno di cinque anni a Gerusalemme - scrive il cardinale -, ho avuto occasione di entrare in contatto con molti fratelli ebrei. Debbo dire che anche in essi c'è una spinta a dialogare con i cristiani». Non mancano però le difficoltà: «L'incontro con i nostri “fratelli maggiori” - continua Martini - deve tener conto che essi vengono da una via durissima, che ha le sue origini nei primi secoli della Chiesa e che ha avuto il suo culmine nella *Shoah*».

# VATICAN INSIDER

**LA STAMPA**.it

Data: 9 settembre 2011

<http://vaticaninsider.lastampa.it/>

Come superare, allora, questi ostacoli? Certamente la competenza storica e teologica nell'affrontare temi delicati è un aiuto importante. Ma - sostiene appunto l'arcivescovo di Milano - da sola non basta. Come è insufficiente anche il semplice non essere antisemiti. «Bisogna amare la cultura ebraica di oggi, la loro musica, la loro letteratura, la loro storia, il loro modo di pregare, il loro modo di fare festa. Solo un amore così - conclude l'arcivescovo di Milano - **permette il superamento dei timori e delle difficoltà e dà al dialogo quella gioia e quella umanità che si addice all'incontro tra amici**».

E proprio per spiegare perché questo incontro tra amici è così importante fornisce un grande aiuto il libro di Alberto Mello. Che non è semplicemente un volume in cui si offrono alcuni elementi di contorno utili per leggere meglio i Vangeli; il monaco di Bose parte infatti dall'idea che se - **come dice oggi il magistero della Chiesa - «Gesù è ebreo e lo è sempre stato», allora «il suo percorso storico, i suoi gesti come le sue parole, sono da leggere in un contesto ebraico**».

E proprio per questo «essi sono tuttora rilevanti anche per gli ebrei, e non solo per i cristiani». Mello - dunque - affronta in maniera puntuale temi come la questione del rapporto tra Gesù e gli esseni, pone a confronto la sua predicazione con quella di alcuni altri maestri che vivevano **nella Galilea del suo tempo, aiuta a capire come una serie di espressioni celebri riportate dai Vangeli sul sabato, su ciò che è puro o impuro e sul divorzio si inquadrino perfettamente nel dibattito sull'*halachà*, le norme di comportamento per mettere in pratica la *Torah***. Particolarmente suggestiva - poi - è la tesi che Mello riprende dall'esegeta svedese Birger Gerhardsson, secondo cui la celebre parabola del seminatore sarebbe un'interpretazione delle tre facoltà con cui nello *Shemà Yisrael* (la preghiera più importante dell'ebreo) è chiesto di amare Dio. Con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la forza, prega Israele. **E partendo da qui si capirebbe perché la strada, i sassi e le spine - nella spiegazione stessa che Gesù offre nel brano evangelico - corrispondano proprio alla distrazione del cuore, all'incostanza di fronte alla persecuzione e alle seduzioni del mondo e delle ricchezze**.

Uno sguardo comune ritrovato - dunque - attraverso cui rileggere i Vangeli. Per coltivare proprio quell'«amore di Israele» **che il cardinale Martini indica come il passo in più che il dialogo tra cristiani ed ebrei oggi ha assolutamente bisogno di intraprendere**.